

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 31 ottobre 2017

Prof. Raffaele Mantegazza

“IN QUEL GIORNO NON MI DOMANDERETE PIU’ NULLA” EDUCARE AL SACRO: COME E FINO A QUANDO?

Proponiamo in questo testo alcune parole-chiave relative all’educazione al sacro; una educazione che riteniamo fondamentale al di qua di qualunque scelta confessionale o meno, di fede o meno, perché riteniamo che il sacro appartenga a una sfera antropologica profonda presente nell’essere umano, indipendentemente dal fatto che poi il singolo risolva questa sfera nell’adesione a una fede, nell’ateismo o nell’agnosticismo. Di fronte al cinismo e al nichilismo dilaganti, sostenuti da un sistema sociale che fa dell’egoismo consumistico l’unico idolo, ci sembra che l’educazione al sacro sia urgente e improcrastinabile e che non possa essere giocata in chiave tattica per sottolineare e ribadire vecchie opposizioni (laici *versus* religiosi; cattolici *versus* musulmani; credenti *versus* non credenti) ma al contrario permettere un incontro su quelle che sono le grandi domande dell’umanità (che prevedono semmai risposte differenziate a livello delle varie culture)

Silenzio

1 Re 19, 11-13

Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il

Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu una sottile voce di silenzio. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?»».

Il sacro ritaglia spazi di silenzio, si manifesta nel silenzio ma soprattutto attraverso il silenzio. Per l’educazione al sacro occorre prendere in considerazione almeno due tipi di silenzio.

Anzitutto il silenzio che troviamo nel mondo, che ci precede e ci accoglie ancora prima del nostro primo vagito o della nostra prima parola. E’ il silenzio che possiamo anche pensare risuonasse prima della creazione che ci ricorda che noi non siamo i padroni della Terra, che c’è un “prima” rispetto a noi che non conosciamo. E’ il silenzio che rimanda allo spazio bianco dell’origine.

Ma il silenzio che incontriamo nel mondo è anche il silenzio che precede la fine, come nel noto passaggio di “Ap 8,1 Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa

mezz'ora": è il mondo che trattiene il fiato prima dell'inizio della fine. C'è poi il silenzio dei mondi che non conosciamo, dei tempi nei quali non vivremo: tutte declinazioni del silenzio che ci relativizzano, attenuano la nostra arroganza, come dimostra il silenzio caldo del nulla dei mistici o di certe forme d'arte: (Arnold Schoenberg, John Cage, Kresimir Malevic): il silenzio è un grembo nel quale possiamo scendere ed essere accolti, senza la necessità di dire parola.

Occorre poi educare al silenzio che "facciamo" (e che è sempre più difficile incontrare): è difficile tacere e "fare" silenzio perché facendo silenzio in qualche modo "non facciamo nulla" ma in realtà "stiamo facendo il nulla", ovvero forse la cosa più importante che possiamo ottenere. Non stiamo ovviamente parlando del silenzio del complice davanti alle violenze ma della contemplazione stupita del mondo, quel silenzio che viene rovinato dal "che bello!" pronunciato davanti a un tramonto, a una mareggiata

Il silenzio come sintomo e simbolo del sacro ha due colori: il nero della notte che aspetta di essere squarciata da qualsiasi parola delle sentinelle; il bianco del silenzio che precede la creazione e la nascita, sul cui sfondo occorre tracciare segni chiari e precisi, e le parole devono essere pesate.

Condizione per gustare il silenzio è la solitudine; sappiamo quanto oggi sia difficile gustare la solitudine, spesso peraltro confusa con l'abbandono (mentre la prima è scelta, il secondo è subito): la solitudine del sacro peraltro è sempre intrisa di socialità (per l'antico Israele non esisteva una religione personale e privata, ogni fatto religioso era un fatto sociale e comunitario)

Ascolto

Deut 6, 4-9

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi

precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Il sacro richiede ascolto perché Dio, almeno nelle religioni abramitiche, si esprime prima di tutto attraverso la parola. Saper ascoltare significa immergersi nel mondo dell'altro; il reale ascolto è difficile perché comporta fiducia e fede nell'altro (non posso capire il dolore dell'altro commisurandolo sulla mia soglia del dolore, devo credere semplicemente che l'altro stia male). Ciò significa educare alla capacità di decodifica di linguaggi diversi a una temporanea uscita da se stessi

- La passività
- All'ascolto segue la risposta
 - o Che cosa è il consiglio
 - o Che sia obbedienza o ribellione, la parola dell'uomo è parola seconda

Rito

Gen 15, 9-17

9 Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione». **10** Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. **11** Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. **12** Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. **13** Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. **14** Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. **15** Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. **16** Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». **17** Quando,

tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi.

- "Ci vogliono i riti"
- Caratteristiche del rito
 - o Debanalizzazione del quotidiano
 - o Incarnazione dell'idea
 - o Socializzazione
 - o Inutilità
- Preghiera
 - o La preghiera non è il primo atto che l'uomo compie. Prima dell'orazione c'è uno choc esistenziale Solo allora, come conseguenza, sorge la preghiera (Boff)
 - o Dialogo con il divino
 - o Parola inutile come la poesia
 - o Pregare per chiedere e pregare per stare in contatto
- Il rito ha sempre un senso di mistero (*myeyn*)

Ulteriorità

In questo mondo

Gen 21, 14-21

*Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. **15** Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio **16** e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse. **17** Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. **18** Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». **19** Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. **20** E Dio fu con il fanciullo, che*

*crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. **21** Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d'Egitto*

- Educare alla speranza
- Dio conduce la speranza al di là della speranza di una madre
- *Spes contra spem*
- Saper leggere i segni dei tempi
- Dio vuole un'umanità felice e gioiosa

In un altro mondo

Apoc 21, 1-6

*Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. **2** Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. **3** Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". **4** E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né affanno, perché le cose di prima sono passate». **5** E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»*

- Questo mondo e un altro mondo: opposizione cronologica e non spaziale
- Il nuovo: non tutte le parole sono già state dette
- Il tempo lineare: sbloccare la fissità del mito
- La redenzione

Il sacro oltre l'educazione

Is 65, 17

Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente

- La memoria e l'oblio
- Il perdono

Gv 19, 19-23

19 Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? **20** In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. **21** La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. **22** Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e **23** nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.

I limiti dell'educazione e la sua fine

Raffaele Mantegazza